



Pete Townshend, chitarrista degli Who. A destra, il gruppo degli Smiths

Who e Rolling Stones tornano insieme. Nuovi lp e nuove tournée per i nomi storici del rock inglese

Intanto esce un «live» dei disciolti Smiths e uno dei Santana. I vecchi nomi «tirano» più dei nuovi

I postumi del rock'n'roll

Decisamente va di moda il «postumo». Gli Who di nuovo insieme, gli Stones che fanno pace tra loro, Santana che prepara un disco antologico e da pensare che il rock soffra di gerontofilia. In mancanza di nuove bandiere l'industria discografica si adatta a sventolare quelle vecchie. Intanto, uno dei migliori dischi dell'anno è un live degli Smiths, Rank, che esce a più di un anno dallo scioglimento del gruppo

ROBERTO GIALLO

Il disco è soltanto un annuncio e ancora non si sa se il progetto prenderà forma. Intanto se ne parla gli Who ancora insieme l'album in estate, poi la tournée eccetera eccetera. Di questo disco che sta ancora nel libro dei sogni si possono dire da ora due cose che sarà un buon disco probabilmente leggermene al di sopra della media (difficilmente sarà eccezionale) e che nessuno si farà crescere la frangente in suo nome. La prima affermazione deriva da una previsione abbastanza facile gli Who, anche sciolti per il mondo, sono ottimi musicisti, basti pensare che tra Pete Townshend, Roger Daltrey e John Entwistle in veste di solisti ci sono in catalogo almeno una ventina di lp. La qualità, insomma sarà più decorosa, così come saranno presumibilmente buone le vendite considerate anche il battage pubblicitario che si scatenerà sulla riunione del gruppo. Quello che mancherà, come è mancato a Pink Floyd finiti l'anno scorso, sarà la sensazione di avere a che fare con un fenomeno capace di smuovere i tempi. Quando gli Who trionfava no, a cavallo tra i Sessantini e Settanta non solo erano in grado di insidiare la popolarità dei Rolling Stones ma addirittura di dare voce a un intero movimento giovanile, quello dei Mods che aveva ben salde radici nella società inglese. Oggi per quanto buono possa essere il prodotto che i quattro Who manderanno nei negozi, quell'aria di innovazione eversiva non ci sarà più. Eppure le rifondazioni sono merce quotidiana. I Deep Purple che girano l'Italia in questi giorni sono rinati sulle loro stesse ceneri. Carlos Santana annuncia un triplo lp dal vivo con brani registrati lungo una carriera ventennale gli Stones sfogate le rispettive individualità cominciano a lanciarsi messaggi di conciliazione, reciproca stima per interposta stampa e fanno sapere (ma in modo diretto) che i 89 li vedrà di nuovo in tour. Si potrebbe continuare, gli esempi sono numerosi. E in molti casi vincenti, perché an-



che polverose e un po' rimbolite dal passare delle stagioni (cinquant'anni sono tanti per uno che ha fatto di mestiere la rock star nei Settanta), le vecchie bandiere garriscono ancora bene. Non tanto per loro bravura, forse, ma perché - ripiombate nella mischia - si trovano davanti una concorrenza abbastanza misera. Saranno un po' storditi i Deep Purple, ma sicuramente vincono per lo contro le produzioni metallare attuali. Quanto agli Stones, si tratta ormai di un discorso infinito polemico, insulti, minacce, divismo, fiumi di alcool e dischi da soli, ma poi quando ci si chiede se esiste una band di blues-rock migliore di loro si è costretti ad ammettere che rimangono unici. Il problema è forse strutturale: quei gruppi (come i Beatles, come i Doors) che si sono costruiti attorno l'alone del mito lo hanno fatto anche oltre la musica. Per Elvis si divise l'America, mezzo mondo ha seguito i Beatles per più di quindici anni, dalle frangette alle rispettive visite al guru quotidiano, fino a vedere Lennon ucciso. Gli Who furono la colonna sonora di un'Inghilterra che improvvisamente si sentiva povera e arretrata (altro della sorte, gli Stones il trionfo del sesso, quando ancora il sesso scandalizzava. Per restare alla scena inglese, insomma, ecco che oggi si

trovano raramente buone formazioni rock e mai miti, con la doverosa eccezione degli U2, che però sono irlandesi. Il mercato è velocissimo, i fenomeni nascono, ma durano appena un paio d'anni, come hanno fatto i campioni del New Cool britannico, Style Council in testa, arenati per assoluta mancanza di idee. Un paio di dischi di successo, poi lo scioglimento e poi l'oblio, mentre gli Stones, che fanno quasi tre secoli in cinque, sono sempre gli Stones, e per ricordare l'ultimo shock inglese bisogna tornare a Clash e Sex Pistols, roba di dieci anni fa. Unica considerevole eccezione, quella degli Smiths, gruppo colto ed energico, violento e raffinato. Da loro sono venuti non solo sei dischi eccellenti, ma anche le uniche consistenti novità stilistiche della seconda metà degli anni Ottanta. Ora, sciolti (con molti rammarichi reciproci) da più di un anno, escono con Rank, un disco dal vivo che raccoglie quattordici canzoni registrate in un concerto londinese dell'ottobre '86. Come dire che soltanto dopo la morte il progetto Smiths svela una sfaccettata della sua identità, con una voce aggressiva (Morrissey) e una chitarra che non ha uguali (John Marr). E come dire anche che, per ironia della sorte, la musica migliore che viene dalla patria europea del rock è frutto di vecchie intuizioni. Quando non addirittura «postuma».



Una scena di «Il ristorante all'angolo»

Cinema. Nuovi horror

Al «fast food» dell'orrore

MICHELE ANSELMI

Settembre tempo di horror. Puntuale come la vendemmia, il cinema della paura distribuisce i suoi acini sanguinolenti nelle sale settembrine, in attesa delle «grandi uscite» di ottobre. Una volta confuse nel gruppo, si potevano trovare cose curiose (prima dell'Ululato chi conosceva Joe Dante?) ma stavolta il patto del genere resterà alquanto deluso. Il panorama è lo stesso Wes Craven si è dato al voodoo («Il serpente e l'arcobaleno»), L'alieno e La creatura riciccano la stessa materia purulenta, in compenso Augusto Caminito ha tirato fuori dal sarcofago il vecchio Dracula («Nosferatu a Venezia») con i tristi esiti che sapete. Allora che c'è da vedere? La scelta si riduce sostanzialmente a due film che esprimono a pensarci bene, la duplice tendenza attuale dell'orrore di celluloido: la parodia demenziale dai toni granguignoleschi e l'allegoria rock dalle coloriture mortuarie. Cominciamo dal primo, «Il ristorante all'angolo», al quale s'addice perfettamente l'etichetta di «horror gastronomico». Nel senso letterale del termine. Al ristorante all'angolo capita infatti che i due giovani gestori George e Michael facciano polpette delle belle clienti di passaggio. Non per cattiveria nel retrobottega stanno costruendo, novelli Frankenstein, una donna perfetta in cui far incarnare la dea Sheeta. Servono quindi i «pezzi» migliori. Come potete immaginare il regista Jackie Kong non va tanto per il sottile, moltiplicando l'effetto ultrarepente, maliziando sulla verginità delle signorine americane (non se ne trova una da sacrificare alla divinità) e giocando sulle ricette da snack-bar. Siamo dalle parti della Cosa, ma a differenza di Sam Raimi il giovanissimo Kong non si pone problemi di coerenza interna: il risultato è una commedia da fumetto orrorifico, con dita

In mostra a Cremona Arrivano dall'Urss ventidue rari esemplari di viole e violini

CREMONA Ventidue capolavori di liuteria varcheranno la prima volta i confini dell'Urss, dove sono custoditi insieme ad altri pezzi pregiati nelle Collezioni di Stato e costituiranno la principale attrazione della retrospettiva di liuteria classica cremonese, che si aprirà il 20 settembre al palazzo Comunale di Cremona, fino all'8 ottobre. Gli studiosi e i maestri liutai avranno così occasione per la prima volta di ammirare alcuni strumenti celeberrimi, come la viola di Antonio Stradivari del 1715, insieme agli undici violini di Stradivari, Guarneri e Amati, ad altre viole e a cinque violoncelli dell'epoca. Alla retrospettiva seguirà il 30 settembre, una mostra di liuteria moderna che presenterà 341 strumenti selezionati dal quinto concorso «Stradivari» di liuteria organizzato dall'Ente triennale internazionale degli strumenti ad arco di Cremona. Un confronto tra l'antico e il moderno anche se le tecniche di costruzione sono rimaste invariate da secoli come ha sottolineato il presidente della Triennale Marco Tullio. «Proprio a Cremona ha sede una delle più importanti scuole di liuteria, fondata con l'obiettivo di mantenere viva una tradizione».

Ponchielli non ha scritto solo drammoni come la «Gioconda» Riscoperta a Como una sua rara opera comica

Quanto scherza quel «Parlatore»

PAOLO PETAZZI

COMO Amilcare Ponchielli è famoso per un dramma a frotte tinte come La Gioconda e si fa la quinta fatica ad immaginare un'opera comica. Eppure nel troppo vasto catalogo del compositore cremonese si incontra anche l'esperienza di un piccolo «scherzo comico», Il parlatore eterno (Lecco 1873), un breve atto unico che precede di tre anni La Gioconda e che l'Autunno Musicale di Como ha proposto in prima rappresentazione moderna insieme ad Une education manquée di Chabrier.

Lo spettacolo è fra quelli di maggior richiamo della ventiduesima edizione dell'Autunno, dove va ricordato fra l'altro un bellissimo ciclo di musiche medievali, ideato con grande cura ed originalità e presentato in diversi suggestivi monumenti del romanico lombardo. Assai meno severa la concezione del ciclo «Musica in villa», dedicato prevalentemente all'Ottocento italiano minore e aperto dai lavori di Ponchielli e Chabrier collocati suggestivamente in una bella villa neoclassica, Villa Olmo

presso Como, dove dopo la rappresentazione il pubblico era invitato ad una festa che evocava atmosfere del secolo scorso. Come in un solito, il parlatore eterno è stato eseguito nella riduzione per canto e pianoforte (suonato efficacemente da Bruno Moretti). Il protagonista di questa fragile e garbata opera, Lelio Cinquante, possiede una loquela travolgente ed inarrestabile, grazie alla quale vince le resistenze della famiglia dell'amata Susetta e ne ottiene la mano purché finalmente faccia gli onori del matrimonio. La musica si riferisce apertamente al vecchio mo-

dello del Donizetti comico, con qualche aggiornamento, sa ottenere sempre con garbata scorrevolezza e senza calcare la mano gli effetti giusti, spesso giocando sullo straniamento di gesti operistici «seri». Una piccola cosa, che però ha divertito il pubblico, grazie anche alla bella interpretazione del baritone Armando Aristonini. Era assai felice l'idea di unire a questa sconosciuta opera un capolavoro di inattesa scherzosità come Une education manquée, che però ha avuto una esecuzione meno persuasiva, un po' per l'inad-

Verrà assegnato a Gorizia il premio in memoria del grande sceneggiatore Ci sarà anche una mostra di disegni del regista

Scola, un ghirigoro per Amidei

Domenica 25 settembre, a Gorizia, viene assegnata l'edizione 1988 del premio Amidei. Lo ha vinto il film svedese La mia vita a quattro zampe. Il premio, è anche un modo per ricordare il grande sceneggiatore Sergio Amidei, uno dei maestri del neorealismo italiano. Per l'occasione viene allestita anche una mostra di disegni di Ettore Scola, che ha avuto in Amidei un prezioso collaboratore.



Due disegni di Ettore Scola in mostra a Gorizia

DANILO FORMISANO
Esordi nel 1935 firmando il soggetto di Don Bosco di Goffredo Alessandrini. Legò il suo nome ai grandi capolavori del neorealismo, da Roma città aperta a Paisà, da Germania anno zero di Rossellini ad Anita e i fratelli di Zampa. Sceneggiò e produsse l'indimenticabile Domenica d'agosto di Luciano Emmer, e partecipò a molti dei film di Sordi e di Ettore Scola. E se è vero che spesso nazioni e paesi dimenticano, i più illustri dei propri figli, la città di Gorizia ha cercato subito di far sì che, di Sergio Amidei, restasse vivo il ricordo. A lui, nato a Salcano distanti pochi chilometri, già nel 1981, anno della sua scomparsa, dedicò una completa rassegna dei suoi film. Poi, due anni dopo, amministratori goriziani, amici e allievi dello sceneggiatore, crearono il

Premio Sergio Amidei per la miglior sceneggiatura da assegnarsi, con frequenza biennale, ad un film italiano o straniero distribuito nelle stagioni precedenti. Domenica 25 settembre nell'auditorium della cultura truliana di Gorizia una giuria formata da Age, Monicelli, Scola, Franco Cristaldi, Suso Cecchi D'Amico e Giovanna Ralli, consegnerà il premio «edizione '88». Vinto come «rivelato» a Roma dagli stessi giurati alla stampa dopo un breve consulto (essendo inizialmente prevista la proiezione del vincitore) da Lesse Hallström, Reider Jonsson, Brasse Brannstrom e Per Berglund, autori del copione di La mia vita a quattro zampe tratto da un romanzo di Reider Jonsson e candidato al

l'Oscar '88 per la migliore regia ed appunto per la migliore sceneggiatura originale il film svedese è stato preferito di stretta misura al Pranzo di Babette e a La casa dei giochi. La rosa dei film finalisti (oggettivo di una rassegna a Gorizia nei prossimi giorni) comprendeva anche L'ultimo imperatore. Gente di Dublino. Notte italiana. Le vie del silenzio sono finite. Cei ciornie sulla fase di preparazione del film Splendor e i primi elaborati scenografici di Luciano Riccen per Capitan Fracasso di un autore cine matografico cultore sin dai tempi della collaborazione con Marc Aurelio alla fine degli anni Quaranta dello schizzo caricaturale come mezzo espressivo e «scarica mentale».

META MORFOSI

OVVERO LO SPAZIO RINNOVATO
LA PROFESSIONALITÀ E LA CONTINUA EVOLUZIONE DELLE FORME E DEI CONTENUTI LO HANNO IMPOSTO

abitare
EMPOLI VIA MASINI, 95